

Marco Borroni, *Rime di sfida. Rap e poesia nelle voci di strada*, Milano, Arcipelago, 2004; pp.240, € 12,50

Un saggio sul rap e in particolare sul rap italiano, un saggio che riesce a tenere insieme due aspetti all'apparenza contrastanti: nasce come tesi di laurea (con apparato bibliografico, discografico e sitografico) ma non ha un approccio accademico all'argomento. Lo ricorda anche MDJ+, scrittore hip hop milanese, nella *Prefazione*: per chi vive in prima persona un fenomeno nulla di più fastidioso che sentirsi vivisezionati dall'esterno, magari con l'ottica dell'antropologo. Nel libro di Marco Borroni il rischio non si corre: il punto di vista del critico è vicino e solidale a ciò che presenta, e non solo per una ragione anagrafica (l'autore, ricordiamolo, è venticinquenne). Ciò può esporre ai rischi dell'enfasi o dell'ingenuità ma il complesso del lavoro presenta comunque un indubbio interesse.

Quattro sono le parti del saggio. Il primo capitolo ricostruisce sinteticamente le caratteristiche del rap e, per cenni, della cultura hip hop più in generale. Si parla, naturalmente, degli Stati Uniti degli anni Settanta e Ottanta seguendo il filo conduttore del rapporto fra rap e oralità con richiami alle forme di sfida ritualizzata come i *toasting* e i *dozens*. Si toccano le tappe dell'evoluzione del genere nelle sue varianti e nelle contaminazioni con l'elektro, l'hard rock, il jazz.

Le radici affondate nell'oralità sono il punto di partenza per l'analisi linguistica e socioculturale condotta nel secondo capitolo. Borroni traccia con efficacia la rete di debiti del rap verso altre forme di comunicazione o di canto quali il *minstrel show*, lo *scat*, il *conversational soul*, il linguaggio dei DJ neri. Nel farlo, sottolinea però come il rap valorizzi la parola in modo affatto nuovo e guadagni così una sua specificità. Ricorda - a proposito - come la propensione all'insulto, tipica di una cultura di strada, tipica di una cultura di strada e studiata con grande intelligenza dal linguista statunitense William Labov, trovi una sublimazione rituale nella comunicazione orale e, quindi, nel rap. Le parole che si sostituiscono allo scontro spostando la contesa sul piano della tecnica verbale per il MC o - per il DJ - manuale.

(PAUSA)

Altrettanto interessante è la messa a fuoco della natura autenticamente "popolare" del rap e delle dinamiche "subculturali" (si ricorda che il vocabolo non ha un senso negativo ma serve a differenziare le culture "di strada" da quelle ufficiali). Come accaduto a tanti movimenti spontanei, il rap supera la sua identificazione con la marginalità fino a diventare fenomeno di massa.

Il capitolo tre è il più ampio e ricco. Il tema è la scena italiana, articolata intorno a due luoghi topici, il centro sociale e la strada, inizialmente contrapposti ma ora in mutuo scambio. Seguono due ampie interviste, agli Articolo 31 e a Esa, quest'ultima sicuramente più interessante e un'analisi dei testi ampia e articolata. Chiude il libro una riflessione sui rapporti fra rap e poesia in Italia.

Il saggio è stimolante, ricco e serio nonostante lo spirito "militante". Solo in qualche punto la ricerca di approfondimento porta a divagazioni o ad accostamenti che suscitano qualche perplessità.

Una considerazione di fondo a margine del saggio. In tutto il lavoro ricorre la dimostrazione di un'idea: il rap è poesia, poesia orale urbana, come la definisce l'autore, che la collega opportunamente, per esempio, con la *slam poetry*. Per questo ci sembra che il rap abbia una sua dignità senza dovere dimostrare di essere qualcosa e che quindi sia inutile pretendere una sorta di riconoscimento ufficiale come forma poetica. Quasi come se l'assunzione all'interno di un canone culturale fosse requisito indispensabile. Sarebbe forse più opportuno ridefinire il canone stesso, come è proprio delle avanguardie, o più semplicemente prendere atto che nella cultura di massa vigono parametri altrettanto degni di quelli della cultura "colta" (si perdoni il bisticcio), che la cultura hip hop ha una sua organicità e che un buon pezzo rap è tale anche se non si lega alla tradizione letteraria.